

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si è dimesso in Sicilia  
il governo D'Angelo

A pagina 2

Sensazionali rivelazioni di un giornale francese sull'assassinio di Kennedy

# DUE ALLA FINESTRA

Il messaggio alla nazione

## Johnson si differenzia da Kennedy

### Il messaggio del Presidente

Il DISCORSO del nuovo Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, era atteso con legittima tensione dall'opinione pubblica mondiale. In due precedenti occasioni, l'ascesa alla direzione dello Stato americano — a causa dell'improvvisa morte del Presidente in carica — del vice-presidente, è stata contrassegnata da conseguenze profonde, da una vera e propria svolta rispetto alla linea politica fino a quel momento seguita.

Così accade con la scomparsa di Lincoln, anche lui ucciso da un fanatico sudista, e la cui morte portò a un mutamento radicale nell'atmosfera liberale e democratica apertasi con la vittoria degli Stati del Nord in una delle più accanite e sanguinose guerre civili della storia — mutamento che Howard Fast, quand'era ancora uno scrittore progressista, ha così magistralmente descritto nel suo bel libro, assai noto in Italia, *La via della Libertà*. E così accadde con la scomparsa di Roosevelt, avvenuta per malattia, ma che collocò alla testa degli Stati Uniti e del partito democratico Truman, il presidente di Hiroshima e della diplomazia atomica, il presidente che portò l'America e il mondo dalla conferenza di Yalta e di Berlino alla guerra fredda.

Ciò non dipende solo dal fatto che i poteri immensi concentrati nelle mani del capo dell'esecutivo americano (salvo, a quanto sembra, il potere di far perseguire da una polizia e da una magistratura non sospetta i propri assassini!) fanno sì che le possibilità di imprimere, da parte del Presidente, una caratterizzazione personale alla politica del proprio paese sono raffrontabili soltanto a quella dei sovrani all'epoca delle monarchie assolute. Ciò dipende anche dal fatto che, a causa del complesso e anche per tanti aspetti turbidi meccanismo elettorale americano, assai frequentemente la figura del vice-presidente è scelta per «equilibrare», di fronte ai «grandi elettori» prima ancora che dinnanzi alla massa dei votanti, la figura del presidente. Più quest'ultima è spostata a sinistra, rispetto agli umori medi dell'organizzazione elettorale d'uno dei due partiti in gara e rispetto all'orientamento medio degli elettori, più la prima è spostata a destra; e viceversa.

ORBENE, nel caso di Kennedy, che aveva fra i punti fondamentali del suo programma quello del superamento della discriminazione razziale, l'avergli messo a suo tempo a fianco un democratico del Texas, cioè di uno degli Stati dove non solo nelle file repubblicane si fa fortemente sentire il pregiudizio antinegro, non fu certo un caso. D'altro canto, l'assassinio di Kennedy, al culmine di una campagna dove le furibonde accuse di «amico dei negri» si mescolavano alle accuse d'essere egli un fautore della «pace con vergogna», e il modo stesso con cui una parte assai vasta dell'opinione pubblica americana ha fino a questo momento reagito o, meglio, non ha reagito allo scandaloso comportamento delle autorità di Dallas, ci ammoniscono che le potenti forze reazionarie e belliciste operanti negli Stati Uniti erano state si scavalcate dalla linea politica kennediana, ma erano state tutt'altro che sconfitte o neutralizzate.

Di qui il preoccupato interrogativo se il nuovo Presidente Johnson avrà non solo l'energia e l'autorità, ma anche la ferma e intransigente volontà politica.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Riaffermata la continuità del «kennedismo» ma con toni più arretrati sia in politica estera che in politica interna

WASHINGTON, 27.

Il presidente Johnson ha indirizzato oggi al Senato e alla Camera dei rappresentanti, riuniti in seduta comune, il primo messaggio politico del suo mandato. In esso, egli ha reso un caloroso omaggio alla memoria di Kennedy ed ha promesso di continuare l'opera, a partire dalle iniziative di legge attualmente in discussione sui diritti dei negri e sui problemi economici. Johnson ha anche ripreso alcune formulazioni del suo predecessore per quanto si riferisce alla frattivale interfazionale, ma in termini più cauti e generici e in un contesto che ne attenua e restringe il valore.

Johnson, il cui discorso è stato trasmesso dalla radio e televisione, ha iniziato definendo Kennedy «il più grande leader e il suo assassino» il gesto più folle del nostro tempo. «Sarei stato felice di rinunciare a tutto ciò che possiede — egli ha detto — pur di non essere qui oggi... Non vi sono parole abbastanza tristi per esprimere la nostra sensazione di perdita. Non ve ne sono abbastanza forti per esprimere la nostra decisione di continuare l'impulso in avanti da lui impresso all'America».

«Il sogno della conquista delle profondità dello spazio — ha continuato il nuovo capo della Casa Bianca — il sogno dell'associazione attraverso l'Atlantico, come pure attraverso il Pacifico, il sogno dei "corpi della pace" nelle terre meno sviluppate, il sogno dell'istruzione della nostra giovinezza, il sogno di dare lavoro a chiunque voglia lavorare, il sogno dell'assistenza medica agli anziani e di un attacco per la vasta scala contro le malattie mentali, e, soprattutto, il sogno di dare eguali diritti a tutti gli americani, di ogni razza e di ogni colore: questi ed altri sogni americani sono stati rivitalizzati dalla sua energia e dedizione. Ora, questi ideali che egli ha tanto nobilmente rappresentato devono essere tradotti in atto, e lo saranno».

Johnson ha proseguito affermando che, sotto la guida di Kennedy, gli Stati Uniti hanno dimostrato di avere il coraggio di cercare la pace e la forza di rischiare la guerra, di essere un amico buono e fidato per coloro che parlano a favore della pace e della libertà, di poter essere formidabili nemici di coloro che respingono la via della pace e cercano di imporre a noi ed ai nostri alleati il giogo della tirannia. Ora, essi «manterranno i loro impegni, dal Vietnam

(Segue in ultima pagina)

## in una foto scattata 10 minuti prima



La freccia indica la finestra dalla quale furono sparati i colpi che uccisero Kennedy. Fichi minuti prima un cinescopista dilettante, riprendendo alcune immagini del corteo presidenziale, aveva fermato l'obiettivo su questo palazzo. In quell'istante le persone affacciate alla finestra erano inequivocabilmente due.

Dal nostro inviato

PARIGI, 27.

Il quotidiano Paris Presso esce stasera con un sensazionale servizio del proprio inviato speciale a Dallas. Il reportage è intitolato «Colpo di scena: secondo le straordinarie rivelazioni del giornalista, Oswald aveva un complice al suo fianco per aiutarlo a sparare».

L'inviatore di Paris Presso ha tratto le sue informazioni dallo stesso FBI, il possesso del quale è un film di otto millimetri a colori, girato da un «marine» che si definisce «cinepresa», qualche minuto prima che la macchina di Kennedy arrivasse sotto il mirino del fucile. In questo eccezionale documento si

possono vedere nettamente, alla finestra da cui qualche minuto dopo i colpi saranno esplosi, non una ma due figure: quella di Oswald (o chi per lui) e quella del suo complice.

Il complice, secondo l'interpretazione che viene data dall'FBI, attendeva Oswald in quel locale, fin dalla notte precedente. Era dunque lui l'uomo che aveva portato con sé il famoso pollo e fumato il mezzo pacchetto di sigarette, durante la lunga attesa.

Riportiamo, adesso, i punti essenziali del «reportage» del giornalista francese.

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Il F.B.I. ammette: il film esiste

DALLAS, 27. Una fonte del FBI a Dallas ha dichiarato questa sera che allo scorrere ufficialmente che la pellicola, un filmato fotografico nella quale si vedono due persone alla finestra dalla quale avrebbe sparato l'assassino del Presidente esiste. La fonte ha voluto poi precisare che la pellicola è stata girata mentre la polizia perquisiva la stanza suddetta.

Dopo la ratifica dell'accordo

## Si discute ora sulla divisione dei ministeri

I candidati del PSI al governo designati dai gruppi parlamentari - La sinistra si astiene - I nomi del PSDI - Il «caso Fanfani» e il problema di Andreotti - Gli autonomisti preoccupati di assumersi la responsabilità di una frattura nel PSI

Esaureta la fase della ratifica dell'accordo di governo, l'attività dei partiti del centro-sinistra si sposta, sulla questione dei nomi dei candidati al seggio ministeriale. Ieri, i gruppi parlamentari del PSI sono stati convocati per designare delle «rose» di nominativi da sottoporre alla direzione del partito. Da queste rose saranno preselezione i cinque ministri e i dieci sottosegretari che toccheranno al PSI.

Il gruppo parlamentare socialista della Camera, non ha tenuto una discussione politica, ma si è occupato del problema dei ministri, approvando, a maggioranza, una rosa di 20 nomi scelti su 31. In questa votazione i deputati della sinistra si sono astenuti.

Da una parte della destra economica e politica — la cui faziosità e mancanza di elasticità tattica è pure ben nota — reagisce con molto «possibilismo» allo accordo di governo Moro-Saragat-Nenni, abbandonando il consueto allarme.

Da un'altra parte, accanto alla soddisfazione «della vittoria» testimoniata dalla rosa composta da dieci candidati, i tre partiti che collaborano col PSI, il rispettoso silenzio di PSDI e il «caso Fanfani» del PSI, in una area compiutamente «centrista» che l'accordo di governo già avvia, sia pure con qualche «ombra».

Gli autonomisti del PSI hanno sempre dato molta importanza alle reazioni della destra, come metro per misurare la validità della loro politica: ebbene, le reazioni di destra sono questa volta, pur dinanzi a una formula politica che comprende i socialisti e li porta al governo, infinitamente più blande di quanto per esempio non fossero dinanzi al governo Fanfani, senza i socialisti. Non è difficile prevedere che se gli autonomisti ciononostante, porteranno avanti questa loro linea mostrandosi disposti a pagare perfino il prezzo di una rotura interna del PSI, la destra finirà per abbandonare perfino queste ultime riserve.

### Non dispiace alla destra

delle alla prua e senza

prevenzione, il centro-sinistra, confidando nella «saggezza» dei tre partiti

che collaborano col PSI.

E' la stessa fiducia che

esprime il Messaggero, abbandonando i toni apocalittici dei giorni scorsi e

rinnovando i propri ricatti

col tono di chi già li vede,

però, soddisfatti, almeno

per metà: cioè stimolando

la DC a accelerare, con la

futura azione di governo,

quel processo di «inglobamento» del PSI, in una

area compiutamente «centrista» che l'accordo di governo già avvia, sia pure con qualche «ombra».

Gli autonomisti del PSI

hanno sempre dato molta

importanza alle reazioni di

destra, come metro per misurare la validità della loro politica: ebbene, le reazioni di destra sono questa volta, pur dinanzi a una formula politica che comprende i socialisti e li porta al governo, infinitamente più blande di quanto per esempio non fossero dinanzi al governo Fanfani, senza i socialisti. Non è difficile prevedere che se gli autonomisti ciononostante, porteranno avanti questa loro linea mostrandosi disposti a pagare perfino il prezzo di una rotura interna del PSI, la destra finirà per abbandonare perfino queste ultime riserve.

strenne

Il coro della guerra

Venti storie parlate raccolte da Rina Macrèlli e Alberto Pacifici  
a cura di Alfonso Gatto

Un libro come non era mai stato fatto finora: le voci di un popolo che incomincia ad essere nel momento in cui la nazione era finita.

Pagine 300, lire 2000

Laterza

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964